



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 28 agosto 2025

1. Tra scuola e Gaza, pm e casa Giorgia Meloni conquista il popolo di Cl al Meeting di Rimini.
2. Non c'è niente di meglio del Meeting per un premier alla ripresa dopo le vacanze, adesso arriva il tempo delle scelte.
3. C'è il vento dei dazi, delle guerre in Ucraina e a Gaza e delle nuove minacce Ibride dietro la riorganizzazione del ministero degli Esteri.
4. Europa: per prendere una decisione deve bastare la maggioranza. Mantenere la regola dell'unanimità blocca tutto.
5. Puntare sull'unità dell'Occidente nella tempestosa navigazione imposta oggi dalla crisi del vecchio ordine mondiale.
6. Le Banche centrali attendono un settembre di fuoco.
7. Riparte - come ogni anno e a ogni manovra - la sceneggiata delle pensioni tra promesse impossibili e verità ignorate.
8. Stellantis, il 62% dei lavoratori in cassa oppure in solidarietà, con le auto che perdono un terzo delle produzioni del 2024.
9. Per le imprese italiane i giovani sono un valore aggiunto che incide sia in termini di produttività che di innovazione.

---

### Simone Canettieri - Le virtù imprevedibili - Il Foglio

Tante opere e qualche omissione. **Giorgia Meloni conquista il popolo di Comunione e liberazione** al Meeting di Rimini con un discorso di 50 minuti, punteggiato da applausi e da una standing ovation iniziale che la fa addirittura commuovere. **Non era scontato.** La premier evita gli argomenti che dividono la sua maggioranza in vista della manovra, come le banche e le pensioni. Per non parlare dei vaccini. Così come preferisce non dare troppa enfasi all'incontro alla Casa Bianca con Trump, Zelensky e i leader europei, **ma parlare di ciò che l'Italia ha fatto per Kyiv.** Con Matteo Salvini non si incrociano fra gli stand: lei va via cinque minuti prima che arrivi il capo della Lega per fare **visita alla comunità di San Patrignano** dove si fermerà anche a pranzo. Discorso programmatico, con **citazione di Draghi sul rischio di irrilevanza dell'Ue.** Il ritorno sulla scena pubblica dopo qualche giorno di ferie non riserva sorprese: a Rimini è tutto chirurgico. **Discorso, applausi, e tanti saluti senza spazio per le domande.** Sulla politica estera **squillino le parole di Meloni su Gaza:** *"Da nazione amica di Israele e del popolo ebraico chiediamo a tutte le forze politiche di fare ogni pressione possibile su Hamas affinché rilasci gli ostaggi ancora trattenuti e chiediamo a Israele di cessare gli attacchi, di fermare l'occupazione militare a Gaza, di porre fine all'espansione degli insediamenti dei coloni in Cisgiordania, di consentire il pieno accesso degli aiuti umanitari nella Striscia, di partire dalle proposte dei paesi*



arabi per garantire un quadro di stabilità e sicurezza". **La premier condanna anche l'uccisione dei giornalisti dei giorni scorsi.** Sul Medio Oriente il suo discorso pubblico, intervento dopo intervento, è cambiato. Per la prima volta infatti non ha problemi a sottolineare che *"non possiamo tacere ora di fronte a una reazione che è andata oltre il principio di proporzionalità, mietendo troppe vittime innocenti, arrivando a coinvolgere anche le comunità cristiane, che sono da sempre un fattore di equilibrio nella regione, e che ora sta mettendo a repentaglio in modo definitivo la prospettiva storica della soluzione dei due popoli due stati"*. Sulla politica interna in vista della manovra **fa notizia l'annuncio di un Piano casa, figlio di un'attenzione verso il ceto medio.** Ecco scodellato, senza entrare nel merito, *"un grande Piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie"*, a cui la capa del governo sta lavorando insieme al ministro delle Infrastrutture e alleato di governo Salvini, anche lui ospite del Meeting, sentito telefonicamente dalla premier dopo il *"mancato"* incontro tra gli stand della Fiera. **Tra Meloni e chi l'ascolta c'è quella che una volta si sarebbe chiamata connessione emotiva.** Quando parla di maternità surrogata, di migranti, di scuole paritarie. **Casa, famiglia e lavoro.** Con citazione del nume tutelare di questa festa-fiera: don Giussani. Meloni dice infatti che *"un uomo disoccupato soffre un attentato grave alla coscienza di se stesso, perché un uomo conosce se stesso solo in azione, durante l'azione e mentre è in azione"*. E' un messaggio verso chi alle regionali, nel centrosinistra, propone di introdurre di nuovo il Reddito di cittadinanza. **Una manciata di pepe a questa giornata arriva quando la premier parla della riforma della giustizia,** pietanza in cottura alle Camere. Sulla quale il governo intende andare avanti *"nonostante le invasioni di campo di una minoranza di giudici politicizzati che provano a sostituirsi al Parlamento e alla volontà popolare"*. **Un altro pizzicotto nei confronti delle toghe arriva sull'immigrazione.** Perché Meloni avverte che *"ogni tentativo che verrà fatto di impedirci di governare questo fenomeno con serietà e determinazione sarà rispedito al mittente"*. In quanto, dice, *"non c'è giudice, politico o burocrate che possa impedirci di far rispettare la legge dello stato italiano"*. Raccontano in serata i colonnelli di Fratelli d'Italia. *"Non c'è mai stato bisogno di chiamare l'applauso, è stato tutto molto naturale"*. Come a sottolineare che il debutto della premier nel catino del mitico e mitizzato popolo di Cl alla fine è **scivolato più naturale del previsto.** Nel nome dell'identità e del primato della politica per la leader, nel segno dei valori per il Meeting. **Molto apprezzato dal pubblico, e contestato dalle opposizioni, il passaggio sulle scuole paritarie:** *"Sull'educazione non dobbiamo avere timore a trovare gli strumenti che assicurino alle famiglie di esercitare pienamente la libertà educativa, l'Italia è rimasta l'ultima Nazione in Europa senza un'effettiva parità scolastica e credo sia giusto ragionare sgombrando il campo da pregiudizi ideologici"*, dice, aprendo un altro fronte, ammesso che vada fino in fondo. Ma tutto fa massa critica in **una tarda mattinata tra Eliot, il cardinale Sarah, l'immane Atreju, il giovane Frassati e ovviamente don Giussani.**

**Antonio Polito – I passi che portano ai Popolari europei e le scelte difficili che l'attendono- Corriere della sera**

**Non c'è niente di meglio del Meeting di Rimini, per un premier alla ripresa dopo le vacanze.** E come l'Us Open per Sinner, o la prima a San Siro per la ThuLa: dà la carica. E infatti la standing ovation che ha accolto **Giorgia Meloni,** portandola sull'orlo delle lacrime di commozione, **l'ha proiettata nel Pantheon dei beniamini di Cl, da Andreotti a Berlusconi a Draghi.** Comunione e Liberazione non sarà forse più in grado di mandare al Giubileo tanti



giovani come i Neocatecumenali, ma **il vortice di folla dei ragazzi del Meeting è ancora qualcosa che dà i brividi**. D'altra parte, la ex ragazza di Colle Oppio sa ormai toccare le corde giuste per esibire uno standing «presidenziale». Nella sua descrizione dei fatti del mondo è oggi difficile trovare una discontinuità con la tradizione storica del nostro Paese: filo-americano sì ma europeista, difensore del diritto a esistere di Israele sì ma anche vicino ai palestinesi, amante della pace sì ma fedele alla Nato, che è un'alleanza militare. E infatti **il piatto forte del discorso di Rimini è stata la politica estera**, l'habitat che a sorpresa si è rivelato il più adatto a questa giovane donna fino a tre anni fa a digiuno di ogni esperienza internazionale. **Parole dure sui massacri di Israele. Parole dure sulla volontà di potenza e di rapina della Russia**. Parole dure su una Europa che deve fare di più, a Gaza e in Ucraina, «*come ha detto Draghi*». Possiamo parlare allora di un'ormai compiuta democristianizzazione di «*Mi-chiamo-Giorgia-sono-una-madre-sono-cristiana*»? **E' dunque avvenuta la trasformazione della crisalide di una destra populista in una donna di governo sempre più vicina ai Popolari europei?** La domanda è di un certo interesse, anche alla luce della situazione francese. Se si torna a votare a Parigi, Marine Le Pen proverà infatti a presentarsi come una Meloni, nel tentativo di rassicurare chi teme una deriva estremista nel cuore dell'Europa. Vedremo. Intanto all'elettorato popolare e cattolico la premier ha fatto due offerte esplicite. La prima è **il «piano casa»** che lei e Salvini starebbero preparando per le giovani coppie, inteso come un incentivo a metter su famiglia e a fare figli. Lodevole intento. Ma l'ultimo che c'è riuscito è stato **Amintore Fanfani** dopo la guerra: da allora **molti annunci del genere si sono rivelati dei flop**. È un po' come per gli asili nido al Sud: tutti dicono di volerli fare ma poi non si fanno mai. La seconda promessa è «**trovare gli strumenti**» per la libertà educativa e per una effettiva «**parità scolastica**», campo in cui «*l'Italia è rimasta l'ultima nella Ue*»; il che **lascia intendere più soldi alle famiglie perché possano scegliersi le scuole dei figli**. Due promesse impegnative, ma certo non sufficienti a definire un programma di autunno-inverno del governo, ormai già alle prese con la manovra. Sfruttando la metafora dei mattoni (parola chiave del Meeting), e citando T.S. Eliot e Atreju nella stessa frase, **la premier ha così provato a definire la sua idea di conservatorismo**: «*Non significa opporsi al cambiamento, ma costruire con mattoni nuovi una casa che non abbiamo iniziato noi*». A parte il fatto che anche un progressista potrebbe usare la stessa immagine per definire sé stesso, non è chiaro che cosa questo comporti sul piano delle riforme sociali ed economiche cui l'Italia è attesa da tempo. **La stabilità finanziaria vantata dalla premier è un bene indiscutibile, e un importante successo del suo governo e del ministro Giorgetti**. Ma ad essa **non corrisponde necessariamente un'economia vibrante e in crescita**. Sul Foglio di ieri l'economista Nicola Rossi segnalava che Parigi ha oggi certamente più problemi di deficit e debito di noi, ma in Francia sono nate negli ultimi dieci anni 30 «unicorni» (si chiamano così le start up valutate più di un miliardo) mentre in Italia si contano sulle dita di una mano. Negli ultimi venticinque anni la nostra produzione industriale è calata di un quarto, mentre quella dell'Europa cresceva di altrettanto. I segnali di rallentamento dell'economia dovuti ai dazi sono evidenti. **Sarebbe il tempo di grandi sferzate, di scelte in avanti**, piuttosto che di ritorni al bricolage pensionistico. La premier ha accennato all'intenzione di «*concentrare l'attenzione sul fisco dei ceti medi*» e di «*abbassare strutturalmente il costo dell'energia*». Ma **non sappiamo ancora con quali «mattoni» Giorgia Meloni intenda costruire una nuova Italia** per il nuovo mondo. Finora non si è visto molto. Aspettiamo la manovra per capirlo.

~



## **Manuela Perrone – Farnesina, riforma anti-dazi: rafforzato il pilastro economico - Il Sole 24 Ore**

C'è il vento dei dazi, delle guerre in Ucraina e a Gaza e delle nuove minacce Ibride dietro la riorganizzazione del ministero degli Esteri che approda oggi in Consiglio dei ministri per il varo definitivo. Al centro, **la nuova «direzione generale per la crescita e la promozione delle esportazioni»** chiamata a strutturare in maniera organica tutti gli strumenti a disposizione per sostenere le imprese e **promuovere l'Italia nel mondo e a coordinare la galassia delle agenzie operative sul campo**: Ice, Simest, Sace e Cassa depositi e prestiti. **Obiettivo: realizzare una Farnesina a due pilastri, uno politico tradizionale e l'altro economico**, guidati da altrettanti direttori. Quello politico assumerà anche l'incarico di vice segretario generale. Il vicesegretario generale vicario, invece, supervisionerà le azioni per la crescita. Dopo la riforma del 2019 che ha trasferito alla Farnesina le competenze sul commercio estero fino ad allora attribuite allo Sviluppo economico, il Dpr (un solo articolo con tre commi) rivede il regolamento di organizzazione del dicastero (Dpr 95/2010). *«Trasformeremo fi ministero in una struttura con due teste, una politica e una economica, con una direzione generale interamente dedicata alla crescita, affinché le ambasciate siano trampolino di lancio per l'export»*, spiega al Sole 24 Ore il **vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani**. L'intenzione è adeguare la struttura alle sfide derivanti dall'attuale contesto internazionale, dazi in primis. Da qui gli assi portanti della riorganizzazione, a cominciare proprio dalla *«maggiore formalizzazione sul mandato prioritario di sostegno alle imprese e all'export»*. La nuova direzione per la crescita, il cui responsabile sarà l'attuale Dg per la promozione del sistema Paese, **Mauro Battocchi**, integrerà gli strumenti di promozione non solo economica, ma anche culturale (attraverso gli 80 istituti di cultura nel mondo), sportiva, scientifica (con i 60 addetti scientifici) e tecnologica. A Battocchi spetterà coordinare le attività di **promozione economica di tutti gli uffici in Italia e all'estero**. Il progetto principe è il **Piano d'azione per l'export italiano**, con la dichiarata ambizione di arrivare a **700 miliardi di valore delle esportazioni entro fine legislatura**. Misurare l'impatto dei dazi Usa sarà cruciale. La task force già attivata alla Farnesina è stata allertata anche per tutelare le nostre produzioni da **interpretazioni sbagliate dell'accordo con l'Ue**: le dogane portuali di New York e del New Jersey avrebbero applicato un dazio più alto per il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano. *«L'Italia chiede la corretta applicazione dell'intesa»*, ha detto ieri Tajani. Si sta inoltre strutturando presso la nuova direzione per la crescita un'Unità export con una «sala di monitoraggio» in stretta collaborazione con l'Istat. Altrettanto **cruciale sarà l'apertura ai nuovi mercati per diversificare gli sbocchi** dei nostri prodotti. Le missioni di sistema proseguiranno: dopo Messico, India e Brasile, a novembre sarà la volta dell'Arabia Saudita. Il restyling tiene anche conto delle mutate minacce nascerà un'altra **nuova direzione generale per le questioni cibernetiche, l'informatica e l'innovazione tecnologica**. Senza sovrapposizioni, assicurano dal ministero, con le competenze dell'Agenzia nazionale per la cybersicurezza. Quanto al pilastro politico, **si concentrano in un'unica direzione le attività trasversali per l'elaborazione delle linee fondamentali di politica estera**, compresa la posizione sui focolai di crisi. Gli sviluppi in Ucraina e Palestina, sottolinea la relazione illustrativa che accompagna il Dpr, *«hanno mostrato la necessità di assumere decisioni sempre più rapide»*. Il decreto sopprime inoltre la Dg per la diplomazia pubblica e culturale e ne trasforma altre due quella per la mondializzazione e le questioni globali diventerà *«per l'Africa, l'America Latina, l'Asia e l'Oceania»* e **si focalizzerà sui dossier energia e ambiente**; quella per gli italiani all'estero e le politiche migratorie sarà *«per i servizi ai cittadini*



*all'estero e le politiche migratorie»* e si occuperà anche della formazione italiana nel mondo. **L'intera riorganizzazione dovrà essere a costo zero. E l'entrata in vigore è prevista dal 1° gennaio 2026.** Ma alla Farnesina garantiscono che i motori sono accesi.

### **Giuseppe Vegas – L'unanimità per il voto, un freno per l'Europa - Il Messaggero**

Con l'autunno **entrerà nel vivo la proposta della Presidente Ursula von der Leyen di raddoppiare il bilancio dell'Unione**, portandolo a due trilioni di euro a decorrere dal 2028, anno che sembra lontano, ma che, per la complessa macchina burocratica europea, è già domani. Al momento la proposta non è ancora definita nei particolari, ma, soprattutto **non è chiara sul passaggio più delicato, quello delle coperture finanziarie**. Raddoppiare il bilancio rispetto ad oggi è una piccola rivoluzione, ma trovare i soldi sarà impresa ben più difficile. Il primo problema dirimente è se per approvare il bilancio europeo occorra una procedura come quella adottata in tutti gli altri Stati, o come anche quella di una assemblea di condominio: **per prendere una decisione deve bastare la maggioranza. Mantenere la regola dell'unanimità blocca tutto**, semplicemente perché attribuisce ad ogni singolo Stato un ingiustificabile potere di veto. Forse poteva funzionare fino a quando l'Europa era composta da sei Paesi, ma oggi, in 27, crea solo danni. Lo abbiamo visto da ultimo per la questione dei dazi. Però, dato che siamo ottimisti, facciamo finta che si riescano a modificare i Trattati e a traghettare l'Europa da confederazione, come è oggi, ad una vera e propria federazione di Stati. Tutto risolto? Assolutamente no. È questo il momento in cui occorrerebbe guardare al merito della proposta. **Duemila miliardi sembrano tanti, ma in realtà rappresentano solo il due per cento del Pil complessivo dei Paesi europei**. Finché si navigava tra politica agricola, fondi di coesione e qualche altro intervento, ci si poteva accontentare. Ma adesso **il mondo è cambiato e occorre tenerne conto**. Se oggi l'Europa vuole davvero affrontare con qualche possibilità di successo le sfide che la attendono, deve fare di tutto per **disporre di un ampio margine finanziario di manovra**. La difesa comune, la ricostruzione dell'Ucraina, la modernizzazione del nostro sistema industriale, la salvaguardia dell'ambiente e, soprattutto, l'innovazione tecnologica necessitano di investimenti pubblici ben più significativi di quel "misero" trilione aggiuntivo fatto balenare come uno specchietto per le allodole. **Raddoppiare il bilancio non basta. Sarebbe come curare la polmonite con un'aspirina**. Non risolve davvero il nostro problema, che è quello di ritornare a fare dell'Europa un centro di sviluppo e una zona competitiva nei confronti del resto del mondo. Il che non significa, naturalmente, guardare solo all'America per cercare di imitarla: oggi come oggi non potremmo certo essere in grado di costruire un bilancio pubblico di portata analoga a quello nordamericano. Ma, **di fronte ad una situazione di emergenza, lo strumentario tradizionale non basta più**. Per raggiungere questo obiettivo, bisogna guardare in faccia alla realtà. Con due trilioni ci si può solo limitare a "rimpolpare" le tradizionali linee di spesa e dar corpo a qualche aggiustamento marginale, che non potrà essere in grado di invertire il trend. Se davvero crediamo che l'attendismo sarebbe una politica sbagliata in queste temperie, **sarebbe più ragionevole iniziare a pensare ad una somma almeno doppia**. Che comunque **rappresenterebbe sempre meno della metà del bilancio americano**. Per affrontare la realtà non basta, dunque, come sembra possa essere l'intenzione dei proponenti, imporre qualche tassa ambientale o gravare con un peso aggiuntivo le grandi imprese (sic!) che superano un fatturato di 100 milioni e che, nani in un mondo di giganti, devono competere con le mega-company di Oltreatlantico. **Se non ci vogliamo prendere in giro, bisogna guardare il problema nella sua crudezza**. E la realtà vuol dire che non ha alcun senso che ogni livello istituzionale faccia le stesse cose. Bisogna scegliere. **Chi si occupa di welfare? Gli Stati o l'Unione? E di difesa? E, soprattutto,**



**di imposizione fiscale?** Allora la prima cosa da fare è evitare che esistano duplicazioni di funzioni, e quindi di spesa, tra i diversi livelli istituzionali: Europa, Stati, regioni e comuni. In questo quadro, **la definizione del perimetro delle competenze di ciascun livello** costituisce il presupposto indispensabile per la concentrazione delle risorse sugli obiettivi prioritari e la **realizzazione di non banali economie di scala**, che ben potrebbero contribuire a rendere meno oneroso l'assolvimento dei nuovi compiti. Ci siamo già passati in Italia: la duplicazione di funzioni tra Stato, regioni ed enti locali ha portato ad un evidente stato di dissesto, che, malgrado l'apertura dei rubinetti della spesa pubblica, non ha consentito di risolvere i problemi dei nostri concittadini. Un simile scenario non deve ripetersi anche in Europa.

### **Nicola Latorre – La nuova alleanza tra Europa e Usa – Il Giornale**

La scelta strategica di puntare sull'unità dell'Occidente come rotta da seguire nella tempestosa navigazione imposta oggi dalla crisi del vecchio ordine mondiale appare la più giusta e lungimirante. Ma **per difendere e rafforzare quella unità occorre intervenire sulle fondamenta** che ne hanno sin qui garantito la tenuta. Era del resto inevitabile che in anni di così forti cambiamenti geopolitici emergessero elementi di criticità che ora si manifestano con tanta evidenza. Se restano vivi i principi di democrazia e libertà che nei diversi campi della vita sociale ed economica ne hanno consentito il successo, l'Occidente nato il 1945 attraversa la sua crisi più difficile. Oggi per recuperare ruolo e forza l'Occidente ha quindi bisogno di profondi cambiamenti in assenza dei quali è incombente **il rischio di un crollo che può trascinare con sé quei valori che hanno trionfato nella Seconda Guerra Mondiale**, hanno consentito di vincere la Guerra Fredda e hanno garantito la crescita delle nostre società. A tal fine torna decisivo il rapporto tra Europa e Stati Uniti che dell'Occidente è l'architrate. Si sta discutendo molto delle difficoltà di questa relazione attribuendole in particolare alle scelte della nuova Amministrazione americana. Senza dubbio **il futuro del rapporto euroatlantico dipenderà in gran parte dal punto in cui si fermerà il pendolo dell'altalenante strategia di Trump**. Iniziative come quella di imporre nuovi dazi, la imprevedibilità dei suoi comportamenti politici, **il modo di concepire le relazioni internazionali** e le troppe ambiguità nel suo rapporto con Putin sono tutti motivi di preoccupazione. Del resto le ultime dichiarazioni sulla crisi ucraina, che smentiscono quanto di positivo sembrava realizzarsi dopo il vertice di Washington, inducono a pensare, come ha scritto il direttore Sallusti, che il Presidente Trump «*si sia perso nel labirinto che Putin gli sta costruendo attorno*». Ciò non toglie che **il rapporto con gli Usa resta essenziale anche in relazione agli esiti della crisi ucraina** e sarà importante per noi europei non cadere nella trappola di dover scegliere tra Europa e Usa ma fare sino in fondo la nostra parte per tenere aperta la prospettiva di un Occidente unito. È giunto quindi il momento di fare i conti con il limite di fondo con cui sin dall'inizio gli Usa hanno guardato alla costruzione europea da loro pensata per contenere eventuali rigurgiti e velleità tedesche oltre che per arginare l'espansione sovietica. Tutte le Amministrazioni americane, di fatto assecondate dalle classi dirigenti europee, sono state poi attente a **esercitare la propria egemonia evitando che l'Europa potesse affermarsi come potenza continentale** offrendo in cambio ogni forma di supporto e protezione assumendosene tutti gli oneri. La fine di quel modello egemonico e l'impossibilità di sostenere anche finanziariamente la Difesa della sicurezza europea da parte americana rendono oggi **necessarie nuove basi su cui fondare il rapporto euroatlantico**. A partire da un ripensamento del percorso di costruzione europea e da una piena assunzione di responsabilità dell'Europa nelle politiche di Difesa e Sicurezza. Un nuovo europeismo non potrà più essere quello imposto dall'alto delle burocrazie ma dovrà **partire dal basso dei concreti interessi degli Stati europei**. Quanto alla piena assunzione di responsabilità europea nel



campo della Difesa e della Sicurezza si impone **una accelerazione dei tempi di una deterrenza nucleare autonoma**, di un coordinamento europeo nella Nato e del rafforzamento dei sistemi nazionali di Difesa sulla base di investimenti coordinati a livello europeo. **La coalizione dei volenterosi** si sta di fatto proponendo come nucleo fondamentale di questo processo anche in virtù delle iniziative assunte sulla crisi ucraina. L'auspicio è che si vada avanti ancor più di fronte alla furia guerrafondaia di Putin, che **sta riallontanando le speranze di pace**.

### **Alessandro Tentori – Settembre di fuoco per le Banche centrali – Milano Finanza**

**L'economia degli Stati Uniti lancia segnali contrastanti.** Da una parte, il dato del pil nel secondo trimestre dell'anno ha registrato una crescita del 3%, superando tutte le previsioni (rispetto al -0,5% del primo trimestre). Dall'altra, non sono mancati segnali di rallentamento, come il calo della fiducia dei consumatori e le sorprese sul numero di nuovi posti di lavoro. Quindi, **periodicamente, torna in auge lo storytelling della recessione americana** e i mercati si allarmano — potremmo chiamarla la recessione più telegrafata della storia. Ora i **riflettori sono puntati sul rapporto del mercato del lavoro, in uscita** nei primi giorni di settembre. Parrebbe esserci un rallentamento del mercato del lavoro che preoccupa molto gli analisti: il punto è che le revisioni sul numero di nuovi impieghi sono comunque in linea con il dato storico, quindi **non ci sarebbe una base razionale per tutto questo allarmismo**, se non fosse che questo presunto rallentamento si sposa bene con lo storytelling dei dazi. Non è escluso che dal rapporto sul mercato del lavoro emergano sorprese. Tuttavia, per il momento **non ci sono le indicazioni per prevedere una recessione**. A oggi, la disoccupazione resta bassa. Secondo alcuni, l'espansione economica del secondo trimestre potrebbe essere dovuta in parte al fatto che le aziende hanno ridotto le importazioni dopo aver fatto scorte a inizio anno per non incorrere nei dazi annunciati da Trump. **In Eurozona**, invece, dopo l'accordo sui dazi con gli Usa, **resta da vedere quali saranno le implicazioni di lungo periodo per l'economia**. Al momento, i tagli dei tassi d'interesse da parte della Bce hanno contribuito a risollevarne l'economia. Tutto sommato, **i dati pubblicati nelle ultime settimane non sono preoccupanti** — per esempio, gli indicatori di fiducia in Germania non sono crollati, anzi, sono addirittura in miglioramento. È possibile che in alcuni Paesi, come in Germania, ci sia già stata una mini-recessione. D'altro canto, **i nuovi dazi potrebbero rivelarsi meno nocivi di quanto si tema**. Non è da escludere che il processo di patteggiamento abbia portato i dazi a livelli che non sono nocivi per l'Europa, che esporta, e che nel lungo periodo potrebbero andare a beneficio della bilancia commerciale degli Usa. Infatti, se consideriamo gli annunci roboanti di aprile, che hanno spaventato i mercati, **il livello medio dei dazi non è aumentato poi di tanto**. L'ultimo dato sull'inflazione Usa mostra un'accelerazione a giugno e i mercati si sono chiesti se ci sia il rischio di un allontanamento del momento in cui la Federal Reserve taglierà i tassi. **In realtà la Fed si trova imprigionata nel dilemma se tagliare o non tagliare**, stretta da una parte tra previsioni di indebolimento dell'economia - con meno posti di lavoro e consumi in diminuzione - e dall'altra tra previsioni d'inflazione in salita. **Che cosa aspettarsi per l'autunno e quale potrebbe essere la sorpresa?** Quel che farà la Fed nella sua prossima riunione sarà fortemente determinato dal rapporto sul mercato del lavoro: **la sorpresa potrebbe essere quella di un nulla di fatto**, di un' inflazione che aumenta leggermente ma non in modo preoccupante e di un rallentamento economico che c'è, ma non preoccupa tanto. Il mercato sconta due tagli da parte della Fed, entro l'anno, e la sorpresa arriverebbe se qualcosa cambiasse rispetto a questo



scenario. **In Europa l'inflazione sembra essere più gestibile**, il che ha permesso alla Bce di procedere con i tagli dei tassi. **Diversa la situazione nel Regno Unito**, dove un mercato del lavoro molto ristretto e meno regolamentato provoca una costante pressione salariale che alimenta spinte inflazionistiche. A questo si sono aggiunti alcuni problemi scaturiti dopo la Brexit. I mercati sono cinici e la loro reazione dopo lo scoppio di un conflitto dura poco. Si preoccupano solo quando un conflitto rischia di avere conseguenze sui prezzi degli asset economici, per esempio il petrolio. Lo abbiamo visto durante lo scontro tra Israele e l'Iran. I mercati temevano che un prolungato conflitto in Medio Oriente mettesse a rischio il transito delle navi che trasportano petrolio. **Nonostante tutti i problemi di cui si è parlato quest'anno il responso dei mercati è stato molto interessante**; pensiamo ai nuovi massimi raggiunti dal Nasdaq, dai listini europei e dal settore del credito high yield. È come se i mercati si focalizzassero non tanto sulle notizie negative, quanto sul fatto che **nel sistema c'è tanta liquidità** e gli scenari negativi sono talmente poco probabili, che nel frattempo è meglio restare investiti. (...) Infine, **il consiglio al rientro dalle vacanze è di tenere gli occhi puntati su Stati Uniti (mercato del lavoro) e Giappone**, dove i tassi d'interesse continuano a salire e ci sono problematiche di gestione finanziaria, con l'inflazione non sul target.

### **Elsa Fornero – Riparte la sceneggiata delle pensioni tra promesse impossibili e verità ignorate – La Stampa**

Che un governo aumenti le libertà di scelta individuali è (nella maggior parte dei casi) cosa buona e giusta. È quindi comprensibile che **tutti vogliano - tra le altre cose - maggiore libertà di scelta anche in campo pensionistico**, dove la libertà viene pudicamente chiamata "*flessibilità*". Il sistema previdenziale è pubblico anche se, ovviamente, **nessuno vieta ai cittadini che ne hanno i mezzi di aderire a un fondo pensione** o di comprarsi una pensione privata. È però **lo Stato che fissa le regole**: stabilisce non solo l'obbligatorietà della partecipazione (e quindi l'alternativa privata può essere solo "*integrativa*") ma anche la "*aliquota contributiva*", ossia quale percentuale di salario lordo o di reddito da lavoro autonomo deve essere versata all'Inps. **Lo Stato fissa anche l'età di pensionamento** (solitamente distinta tra anticipata e ordinaria), il numero minimo di anni di contribuzione e **la formula per il calcolo della pensione e delle sue variazioni nel tempo** (e quindi l'indicizzazione ai prezzi). Non basta ancora: **lo Stato decide anche le modalità di finanziamento della spesa**: non solo in Italia, ma in tutta Europa esso non deriva dall'accumulazione e dall'impiego finanziario dei contributi. Appena versati, infatti, i contributi vengono destinati al pagamento delle pensioni in corso; un contratto tra generazioni che funziona benissimo quando c'è crescita economica e occupazionale ma che **oggi le proiezioni demografiche e la produttività stagnante mettono a repentaglio**, con il forte incremento degli anziani rispetto alle coorti in età da lavoro. **Cambiare qualcosa in questa complessa materia è quindi molto difficile**, a meno che non si tratti di cambiamenti migliorativi, per esempio un aumento delle pensioni minime o una riduzione dell'età di uscita, politicamente molto allettanti perché generatori di consenso ma contabilmente sempre meno sostenibili per il nostro elevato debito pubblico. **Se si fanno troppe promesse, arriva prima o poi il momento in cui occorre frenare**, magari bruscamente, come toccò al "governo tecnico" nel 2011, quando lo Stato italiano arrivò molto vicino al dissesto finanziario, complice anche il peggioramento delle variabili che sostengono il sistema: oltre all'invecchiamento della popolazione, siamo di fronte a **un peggioramento delle**



**condizioni salariali e di lavoro delle giovani generazioni.** Modifiche sfavorevoli allora si impongono: le "famigerate" riforme, che non piacciono ai cittadini e meno ancora ai governi per il "costo elettorale" che solitamente deriva alla maggioranza che le approva. Invece di dire la verità ai cittadini (pratica oggi alquanto in disuso), **la politica ricorre spesso, in questi casi, al "mascheramento" dei provvedimenti sgraditi** ai cittadini e all'introduzione di misure di maggiore spesa presentate come grandi miglioramenti ma in realtà "**spolpate**" da "**accorgimenti normativi**" che ne riducono l'impatto sul bilancio. Esempi dell'uno e delle altre abbondano in materia pensionistica e la discussione di questi giorni sulle modifiche da inserire nella prossima legge di bilancio non fa eccezione. Avendo al suo interno un partito il cui segretario si è sgolato per anni a sostenere che avrebbe cancellato la riforma del 2011 (sprezzantemente definita «la Fornero») la presidente Meloni pare incapace di dire agli italiani una semplice verità: ossia che una riduzione strutturale dell'età di pensionamento è resa di fatto impossibile dal **peggioramento nel rapporto tra numero di anziani e di persone in età di lavoro** ("tasso di dipendenza degli anziani"): già oggi, e sempre più in futuro, mancheranno i giovani (sperabilmente non il loro lavoro) e per pagare le pensioni occorrerà che tutti lavorino, e un po' più a lungo. Le misure adottate in anni recenti per derogare, nel breve termine (rilevante per il consenso elettorale) all'uscita ordinaria a 67 anni e consentire uscite anticipate che ancora oggi ci collocano ai livelli più bassi in Europa per età media di pensionamento-sono state occasioni mancate: "quota 100", poi diventata "quota 102" quando se ne sono visti i costi, poi "quota 103", peraltro attenuata dall'introduzione di "finestre" (tempi di attesa dalla maturazione del diritto) e, soprattutto, dal "metodo contributivo di calcolo" della pensione per dissuadere i lavoratori dall'avvalersene. Operazione ispirata dalla "prudenza" di Giorgetti ma certo in aperta contraddizione con i pronunciamenti del Segretario del suo partito. **Misure contraddittorie rispetto alla sostenibilità dei conti, costate decine di miliardi** a un bilancio pubblico in affanno, lasciando nel contempo sguarniti gli ospedali, l'assistenza di lungo termine agli anziani con disabilità, e altri capitoli della spesa pubblica fondamentali per la crescita della produttività, come istruzione, ricerca e innovazione. **La sceneggiata si ripresenta quest'anno con il congelamento dell'indicizzazione dei 67 anni all'aspettativa di vita:** l'aumento avrebbe dovuto essere di 3 mesi, certo pesanti per chi svolge un lavoro faticoso, ma comprensibili se spiegati con l'amara verità della curva ancora crescente della spesa pensionistica sul Pil. Si dice che il costo sarà di 2 miliardi ma si dimentica che una misura di questo tipo, una volta introdotta, **vincola chi viene dopo e ha quindi effetti di lungo termine** (che **la Ragioneria Generale dello Stato stima in circa 20 miliardi** nei prossimi due decenni). Si sollecita anche l'utilizzo del **Trattamento di Fine Rapporto** (cioè della "**liquidazione**") a fini di previdenza integrativa per consentire il raggiungimento della pensione necessaria all'uscita anticipata (64 anni), **operazione che trasforma una ricchezza disponibile alla cessazione della vita lavorativa in un reddito condizionale alla sopravvivenza.** Non un regalo, quindi, anche se viene presentato come tale. Si re-introduce un bonus per il proseguimento dell'età lavorativa **senza esplicitamente dire che l'importo della pensione sarà più basso** e che quindi il lavoratore scambia soldi di domani con soldi oggi in busta paga. In definitiva, siamo di fronte a una serie di cambiamenti all'insegna del populismo, con **la consapevolezza di non poter tornare alla generosità del passato**, fatta di indebitamento a carico delle giovani generazioni. Perché non dirlo apertamente?

~



## **Andrea Rinaldi – Stellantis, il 62% dei lavoratori in cassa oppure in solidarietà - Corriere della sera**

**Il momento non è dei più rosei per l'automotive**, se anche ieri Acea e Clepa hanno chiesto all'Ue di rivedere gli obiettivi di neutralità carbonica al 2035. **Men che meno per le tute blu di Stellantis**. In questi giorni, il gruppo e i sindacati stanno siglando una serie di accordi per rinnovare gli ammortizzatori sociali. È successo a Termoli: 1.823 operai in solidarietà fino al 31 agosto 2026. Qui, dopo la chiusura della produzione del motore Fire, le linee rimaste sono la V6/2.0 T4 e Gse si attende per fine 2026 il cambio elettronico eDct. È accaduto poi ieri a Pomigliano, con **la firma di un ulteriore anno di cassa integrazione in regime di solidarietà in deroga per 3.750 lavoratori**. Nello stabilimento dove viaggia il 64% della produzione nazionale di auto si aspettano due nuovi modelli entro il 2029, ma intanto i crolli di Hornet e Alfa Romeo Tonale (con la Panda il calo è del 24% nel primo semestre, dati Fim Cisl) hanno **costretto a ricorrere agli ammortizzatori**. E accadrà infine oggi a Mirafiori, dove si andrà a rinnovo per i 2.220 addetti alle Carrozzerie, i 300 delle Presse, i 100 della Costruzione stampi e i 334 dell'ex Pcoma di San Benigno Canavese. La fabbrica torinese, fiaccata dal -21,5% di vetture assemblate nel primo semestre tra Maserati e 500 elettrica, aspetta l'avvio della 500 ibrida a novembre. Tirando le fila, **gli impianti italiani di Stellantis nei primi sei mesi dell'anno hanno sfornato 221.885 veicoli (-26,9%)** con le auto che **perdono un terzo delle produzioni del 2024**. Di qui la necessità di ridurre il lavoro. Oggi (dati Fiom-Cgil) su 32.745 addetti, 20.390 sono coinvolti da ammortizzatori sociali, il 62,3%. Un dramma che va avanti dal 2010, era Marchionne. Senza aggiungere le fuoriuscite: gli esodi incentivati l'anno scorso sono stati 3.700 e quest'anno ne sono programmati 2.352. In questi anni *«Sono aumentati i contratti di solidarietà e la cassa integrazione negli stabilimenti Stellantis in Italia»*, dice **Michele De Palma, numero uno Fiom-Cgil**. *«Corriamo il rischio di avere un problema occupazionale straordinario in Europa e nel nostro Paese. E ora che Palazzo Chigi intervenga chiamando alla responsabilità proprietà e ad per un piano di sviluppo»*. Per Fim Cisl *«è urgente un primo incontro con il nuovo ceo di Stellantis, insieme alle segreterie generali delle organizzazioni sindacali, per un vero e proprio piano industriale per l'Italia, capace di garantire nuove produzioni e mettere in sicurezza stabilimenti e occupazione»*, fa eco **Ferdinando Uliano, segretario Fim Cisl**. *«È il momento di un incontro con il ministro Urso e l'ad Filosa. Servono nuovi modelli, non solo elettrici, e strumenti concreti per rilanciare l'intera filiera. Abbiamo già sollecitato il governo a convocare con la massima urgenza il Tavolo Stellantis»*, afferma **Rocco Palombella, segretario generale Uilm**. Ieri i dati Acea hanno confermato per i primi 7 mesi immatricolazioni stabili in Europa occidentale.

## **Cinzia Arena – Il valore aggiunto dei giovani per imprese più competitive- Avvenire**

Per le imprese italiane **i giovani sono un valore aggiunto che incide sia in termini di produttività** che di innovazione ma l'inverno demografico rischia di bloccare quel ricambio generazionale indispensabile per essere competitive in un contesto mondiale sempre più difficile. **Le aziende che impiegano un elevato numero di under30 si aspettano per l'anno in corso un aumento del fatturato del 38%** rispetto al 35% di quelle che hanno una presenza di giovani medio-bassa, una crescita dell'export più corposa (pari al 38% contro il 30%) e degli occupati (21% contro 18%). E sono anche più produttive: la produttività del lavoro è superiore del 2,5% rispetto alle altre imprese, e diventa del 7,2% quando adottano anche strategie per trattenere e attrarre talenti. A mettere nero su bianco questa marcia in più che i giovani danno alle aziende **le analisi di Unioncamere e Centro studi Tagliacarne** presentate ieri dal **presidente di Unioncamere, Andrea Prete**, al Meeting di Rimini. *«In un contesto come quello*



*attuale, è necessario uno sforzo comune per **accrescere il legame tra imprese e giovani**, che possono essere la carta vincente per sostenere e accrescere la competitività del nostro sistema produttivo» ha sottolineato Prete. L'altra faccia della medaglia è l'estrema difficoltà a reperire lavoratori giovani tra fuga di cervelli all'estero, flussi migratori insufficienti e giovani "scoraggiati" soprattutto al Sud. Secondo **le previsioni del Sistema Excelsior di Unioncamere** e ministero del Lavoro, nei prossimi cinque anni ci sarà **un ulteriore aumento del mismatch tra domanda e offerta di lavoratori giovani**, che riguarderà in particolare quelli con un'istruzione di livello terziario. Mancheranno all'appello tra i 7mila e 10mila giovani ingegneri in uscita dalle principali università ogni anno, per i percorsi scientifici (scienze matematiche, fisiche e informatiche) si prevede un "buco" tra i 3mila e 5mila laureati, per quelli economico-statistico la carenza sarà particolarmente elevata, tra i 12mila e 17mila giovani, infine per quelli medico-sanitario le stime parlano di 7-8mila giovani. Malgrado i miglioramenti sul fronte occupazionale - è una delle considerazioni fatta dal presidente di Unioncamere - **c'è ancora un alto numero di Neet** (giovani che non lavorano né seguono un percorso scolastico o formativo), che pone l'Italia al secondo posto in Europa, dopo la Romania. Gli ultimi dati relativi al 2024 evidenziano come in Italia il 15,2% dei giovani tra i 15 e i 29 anni, **più di due milioni, si trovino in questa condizione, percentuale che scende all'11,8% tra laureati**. L'incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano è più marcata nelle città e nelle aree urbane densamente popolate. Altrettanto **allarmante il problema del ricambio generazionale**, che investe direttamente le imprese: i dati del Registro delle Camere di commercio, al primo trimestre 2025, indicano che **l'11% dei titolari di impresa ha 70 o più anni** (320 mila in valore assoluto) spesso proprio per mancanza di giovani a cui affidare l'attività. Indispensabile per Unioncamere un piano per attrarre talenti e integrare l'attuale forza lavoro con l'apporto di immigrati. «*Si tratta di due strategie indispensabili per far fronte alle necessità produttive: tra il 2025 e il 2029, si stima un fabbisogno da parte dei settori privati di circa 617mila lavoratori stranieri, corrispondente a oltre un quinto della domanda totale di lavoro (21,1%), con una forte concentrazione nelle regioni del Nord e del Centro - ha sottolineato Prete - . La Lombardia, in particolare, prevede la necessità di oltre 146mila unità, pari al 24% del totale*».*

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)